

# LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA DEL 1799 PROTOSISTEMA DI GIUSTIZIA COSTITUZIONALE?

di Angelo Grimaldi



Con queste parole Vincenzo Cuoco sintetizzava il proprio giudizio sul progetto costituzionale discusso e approvato a Napoli a pochi mesi dalla proclamazione della Repubblica, il quale, al pari delle altre costituzioni elaborate nelle Repubbliche giacobine, ricalcava in modo alquanto evidente il modello della Costituzione francese dell'anno III: "Le costituzioni sono simili alle vesti: è necessario che ogni individuo, che ogni età di ciascun individuo abbia la sua propria, la quale, se tu vorrai dare ad altri, starà male [...] Le costituzioni si debbono fare per gli uomini quali sono e quali eternamente saranno, pieni di vizi, pieni di errori; imperocché tanto è credibile che essi vogliano deporre que'loro costumi, che io reputo una seconda natura, per seguire le nostre istituzioni, che io credo arbitrarie e variabili, quanto sarebbe ragionevole un calzolaio che pretendesse accorciare il piede di colui cui avesse fatta corta una scarpa. Quando una costituzione non riesce, io do sempre torto al legislatore; come appunto, quando non calza bene una scarpa, do torto al calzolaio"(1)

1 V. CUOCO, Frammenti di lettere a Vincenzo Russo, in Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli, con introduzione, note e appendici di N. Cortese, Firenze, Vallecchi, 1926, p. 358. Sul Cuoco, cfr., tra gli altri, F. BATTAGLIA, L'opera di Vincenzo Cuoco e la formazione dello spirito nazionale in Italia, Firenze, Bemporad, 1925;

2 Tra il 1796 e il 1799, com'è noto, sorsero in tutta la penisola italiana, con il sostegno del Direttorio, dei governi repubblicani il cui assetto politico-costituzionale rifletteva quello allora vigente nella Francia post-termidoriana.

La critica che Vincenzo Cuoco muoveva al testo costituzionale napoletano era in realtà rivolta al costituzionalismo rivoluzionario italiano nel suo complesso(2), i cui artefici - sosteneva il Cuoco - pervasi di *esprit géométrique*, avevano introdotto degli ordinamenti giuridici identici alle esperienze costituzionali francesi senza tenere in minimo conto le esigenze concrete delle loro popolazioni, commettendo pertanto l'errore di vedere nelle costituzioni null'altro che una sovrastruttura da imporre al popolo a proprio arbitrio, anziché concepirle quali il prodotto naturale e spontaneo della sua coscienza storica(3). Pertanto, pur non negando che il progetto costituzionale del Pagano fosse "migliore al certo delle costituzioni ligure, romana, cisalpina", in virtù di tale concezione rigorosamente storicista, il Cuoco non poteva evitare di giudicarlo comunque "troppo francese e troppo poco napoletano".

Tale giudizio influenzò il modo in cui la storiografia italiana si è accostata alle cosiddette costituzioni "giacobine", a lungo considerate nulla di più che delle scolastiche imitazioni dell'originale francese e, pertanto, non meritevoli di alcun interesse specifico. Al riguardo basta leggere il giudizio del Palma: "Con tutto il rispetto alla gloriosa memoria di Mario Pagano [...] la sua Costituzione [...] salvo alcune mutazioni nei nomi [...] non è che la francese" (4).

La vicenda della Repubblica napoletana, però, non fu proprio simile a quella delle altre Repubbliche sorte nel triennio 1796-1799, non solo perché di gran lunga più effimera e conseguentemente non suscettibile di un giudizio sull'effettivo funzionamento delle istituzioni politiche, ma anche per l'attiva partecipazione dell'intellettualità locale, per il maggior grado di autonomia concesso dalle autorità politiche e militari francesi al governo napoletano e, non secondariamente, per quel bagaglio d'esperienza politica che alcuni dei suoi principali esponenti politici

---

3 Cfr. C. GHISALBERTI, *Le Costituzioni "giacobine" (1796-1799)*, Milano, Giuffrè, 1973, pp. 4-5.

4 L. PALMA, *Le costituzioni dei popoli liberi*, Torino, UTET, 1895, p. 541